

Nomadelfia 4.1.2011

OMELIA

“Venite e vedrete”

Carissimi Fratelli e Sorelle

1. Sono lieto di essere con voi per celebrare la Santa Eucaristia e per una seppur breve visita a Nomadelfia. La presenza di Don Stefano Vassallo è l'occasione concreta per conoscere una realtà di cui ho spesso sentito parlare ma da lontano. Ricordo con simpatia il vostro recente passaggio a Genova, e vi ringrazio per la testimonianza di fede e di gioia che avete dato. C'è bisogno di testimoniare che il Cristianesimo è possibile e bello, che il Signore Gesù è la ragione della nostra vita. La vostra realtà, intuizione felice e provvidenziale di don Zeno, arricchisce la moltitudine dei carismi con i quali lo Spirito abbellisce il volto della Chiesa: la fraternità evangelica, la coscienza vivissima della centralità della famiglia, l'accoglienza di chi ha bisogno di genitori, qualificano la vostra vita e fanno della vostra parrocchia non qualcosa di estraneo ma di familiare, un segno della nostra origine e del nostro futuro. Dio non è solitudine e isolamento, ma comunione e amore, potremmo dire, è “famiglia”. Per questo, per vivere la realtà di Nomadelfia, è vitale tenere lo sguardo fisso su Gesù, il volto di Dio. Per questo la preghiera, la meditazione delle Scritture, l'Eucaristia, la Confessione, sono il pane quotidiano della Comunità. Sono l'anima della vostra regola di vita, anzi, sono la vostra regola. Rimanere ai piedi del Maestro permette di poter fare tutto quello che la vita comune richiede di fare, con regolarità, impegno, gioia.

2. Sì, abbiamo bisogno tutti di questo dimorare con il Signore, così come i due discepoli che, nel Vangelo appena ascoltato, seguono Gesù e gli chiedono: “Maestro, dove abiti?”. E lo seguirono. Troviamo qui una prima fondamentale regola della vita cristiana: cercare e seguire. Siamo noi dei cercatori di Dio? E siamo disposti a seguirlo dove Lui va non dove noi vorremmo? Anche quando la sua via è impervia e faticosa? Il desiderio dei due discepoli non era una pura curiosità – come a volte potrebbe accadere – ma reale: infatti lo seguono pur di sapere dove egli abiti. Entrare in una casa, in un luogo di vita, significa cominciare a conoscere chi vi abita. E loro si fermarono con il Maestro tutto il giorno. Abbiamo qui una seconda indicazione: non basta una conoscenza iniziale seppur seria come quella iniziale dei discepoli: è necessario rimanere con Dio, accettare la gradualità del cammino interiore: Non si può conoscere tutto e subito, non è possibile gustare il cuore del Mistero senza perseverare accanto al Mistero. E' una regola che vale a qualunque età; ma vale in modo particolare per i giovani che, per loro natura, sono più impazienti e vorrebbero accelerare i tempi, bruciare le tappe. In una società dove tutto si consuma subito e si passa ad altro in nome di nuove esperienze, quanto bisogno c'è di imparare di nuovo la pazienza, i ritmi del tempo, quei ritmi che il contatto con la natura fa comprendere meglio. Imparare a gustare le piccole conquiste quotidiane, è una grande conquista! Costruisce l'uomo, la sua personalità, la sua fede, edifica la comunità cristiana.

3. Ma la vicenda non è finita: uno dei due discepoli, Andrea, incontra il fratello Simon Pietro e gli comunica la scoperta: “Abbiamo trovato il Messia”. Chi trova il tesoro della gioia non può tenerlo per sé, deve dividerlo: allora la gioia si moltiplica. Ma noi? La fede è un dono, e il dono cresce donandolo. Dobbiamo essere gli uni per gli altri come l'apostolo Andrea, che condivide la scoperta, che indica, come aveva fatto il Battista, l'Agnello di Dio. Non è un messaggio freddo e distaccato che abbiamo da recapitare, ma una notizia che sconvolge la vita, la sconvolge ricreandola, dandole il senso e la direzione di marcia, svelandone il volto e quindi il valore morale: essere cristiani, infatti, significa vivere riferiti a Cristo in ogni momento. Vivere riferiti! Vivere con Lui, per Lui. San Paolo direbbe “vivere in Lui”! “Andrea lo condusse da Gesù”. L'Apostolo non si

limita a comunicare la scoperta a Simone, ma lo conduce fino a Cristo: sembra di rivedere la stella che non solo indica la grotta ai Magi, ma li accompagna con la sua luce che sembra il sorriso del cielo. Anche noi dobbiamo accompagnare con pazienza e amorevolezza i fratelli sulla via del Vangelo: la pazienza dei tempi e delle resistenze di ciascuno, e l' amorevolezza di chi indica, sollecita e richiama perché vuole bene.

4. E Simone? Si fida del fratello e lo segue. La vita chiede di fidarci di qualcuno, in casa e fuori. Bisogna essere attenti e accorti per non riporre malamente la nostra fiducia, ma non possiamo fare diversamente: fidarci è credere sulla parola, e Simone crede alla parola di Andrea non solo perché è suo fratello ma perché è affidabile. A Nomadelfia direi che la affidabilità è di casa: è un tesoro da non perdere ma da far crescere con le nuove generazioni. Essere affidabili significa parlare e agire senza calcoli propri perché si è liberi; e si è liberi quando si è trovato il tesoro del campo, la perla preziosa che vale più di tutte le altre. Allora si ha tutto ciò che conta e il cuore è pieno. Se Gesù è la perla e il tesoro su cui giocare la vita, allora siamo liberi veramente e affidabili. Il Signore ci chiede di fidarci di Lui che ha dato la vita per noi sulla croce: quanto più ci fideremo di Lui anche ci affideremo a Lui, e diventeremo affidabili per gli altri. Viceversa, avremo sempre paura di perdere qualcosa, di restare indietro, e vivremo ripiegati su noi stessi, rinchiusi e tristi. Incontrare delle persone su cui possiamo riporre la nostra fiducia – e poterlo essere per gli altri – rallegra e rassicura la vita.

5. Andrea conduce Simone da Gesù e Gesù fissa lo sguardo su di lui: non lo guarda distratto, in modo frettoloso e anonimo, ma lo fissa negli occhi. E', quello sguardo, il riflesso di una scelta e di una decisione: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro". Gesù, a quest'uomo ignaro, cambia il nome e la vita: sulla pietra di Pietro Egli edificherà la sua Chiesa. Cari Amici, com'è bella la Chiesa e che dono grande è Pietro! Principio e fondamento visibile della Chiesa, Pietro sarà la garanzia della fede autentica. Il Papa, Successore di Pietro, continua nella sua missione di fondamento e di garanzia della fede cattolica. Per essere sicuri che noi crediamo nel Gesù storico, il Gesù che hanno conosciuto i Dodici, la sua persona, le sue parole, i suoi gesti, i suoi miracoli, la sua morte e risurrezione...dobbiamo guardare al Papa, ascoltare la sua parola. I Vescovi, Successori degli Apostoli, sono Maestri autentici "cum Petro et sub Petro" dice il Concilio Vaticano II. Quale grande dono poter avere il punto sicuro della verità della fede e dell'agire morale, in mezzo a opinioni, idee, dottrine diverse e contrastanti! In mezzo al disorientamento. Ringraziamo il Signore e preghiamo per il Santo Padre Benedetto XVI, perché il Maestro che lo ha scelto a Pastore della Chiesa universale lo sostenga con la luce e la forza del suo Spirito, perché senta di essere accompagnato dalla preghiera e dall'amore di Nomadelfia.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana